

A proposito di Bruce Nauman

Intervista a Marco De Michelis

nel 1966 e lo è ancora oggi.

Lo spazio di Nauman, tuttavia, è sempre riferito a lui stesso, e mai a un possibile destinatario "altro da sé".

Nauman vuole che le persone esperiscano il "suo" spazio, non il loro: è esattamente quello che fanno gli architetti! Quando si entra in una casa progettata da Frank Lloyd Wright, per esempio, si percepisce perfettamente che l'autore aveva immaginato in modo esatto il movimento che le persone avrebbero compiuto all'interno. Guardiamo le finestre: le aperture non esprimono mai dati quantitativi ma qualitativi, in quanto ritagliano alcune vedute del paesaggio e non altre. Bruce Nauman in questo senso sembra pensare come un architetto: non ha un'idea generica di spazio ma lo concepisce come qualcosa che determina alcuni comportamenti del corpo umano e non altri.

Ci sono architetti che si avvicinano più di altri all'idea di spazio propria di Nauman?

Le tecniche e le intenzioni di configurazione dello spazio cambiano a seconda dei singoli architetti, e in base alle epoche. Può essere messo in

risalto il carattere plastico dello spazio, come nella Biblioteca Laurenziana, o il contrasto tra ombra e luce come nelle cattedrali gotiche. Ci sono anche architetture dove l'idea di spazio è formulata in modo radicalmente diverso; in cui l'interno, ad esempio, non è così importante, o è più canonico, mentre l'emergenza sculturale plastica dell'esterno è preponderante. Nell'opera di Bruce Nauman l'esterno non esiste affatto.

Le opere in mostra coprono l'arco di una carriera. Le prime come Square Dance (1967/1968) sembrano evocare uno spazio più teso rispetto alle opere più recenti.

Ciò che è straordinario è che la tensione rimane, che l'artista non diventa mai decorativo, riuscendo quindi a tenere vivo un problema, che molto spesso coincide con una condizione esistenziale di disagio. Questa tensione c'è, sia quando lui riprende se stesso mentre misura ossessivamente lo studio nel 1966 - e così facendo determina un rapporto tra la figura e lo sfondo -, sia quando, anni dopo, costruisce la *Double Steel Cage Piece*, ancor più inquietante perché chi ci entra diviene protagonista dello stato di angoscia e non più spettatore.

Continua a pagina 2

Bruce Nauman è stato recentemente insignito della laurea honoris causa in *Progettazione e conservazione delle arti visive*, in virtù - come recita la motivazione - della sua indiscussa «influenza esercitata su intere generazioni di artisti». Inoltre ha vinto il Leone d'oro alla Biennale d'arte di quest'anno e, per di più, alcune sue opere sono ora in mostra ai Tolentini e a Ca' Foscari.

Chiediamo a Marco De Michelis, autore della *lectio magistralis*: quale tipo di insegnamento Nauman può offrire agli architetti? Bruce Nauman è un artista che può e deve interessare gli architetti perché ha fatto dell'uso dello spazio uno dei temi fondamentali della propria ricerca. Lo spazio è il contesto problematico nel quale l'architettura prende corpo, e Nauman ha dato un contributo sostanziale, all'interno dello scenario del Novecento, non solo sull'idea di spazio ma anche sul rapporto tra questo e l'individuo. Esistono artisti che

sconfinano più di quanto faccia Nauman nell'ambito dell'architettura. La ricerca di Nauman può essere quindi considerata interna all'architettura. Qual è l'idea di spazio che nasce nell'idea di architettura?

Nasce verso la fine dell'Ottocento, formulata come rapporto tra il corpo all'interno dell'edificio e lo spazio che, secondo questa enunciazione, non è riducibile in termini geometrici (altezza, lunghezza, profondità), ma si pone come sistema di relazioni che assume un senso nel momento in cui lo spettatore lo paragona al proprio corpo e lo misura rispetto a se stesso. Questa è l'idea moderna di spazio così come formulata da Heinrich Wölfflin e August Schmarsow, i due grandi storici dell'arte che danno forma a una estetica moderna dell'architettura. Il tema dello spazio fenomenologico, che assume senso in quanto qualcuno lo abita, è l'ossessione di Bruce Nauman. Lo era

pagina 2

Performance Venezia
Ws Nicolini

pagina 3

Mathias Klotz

pagina 3

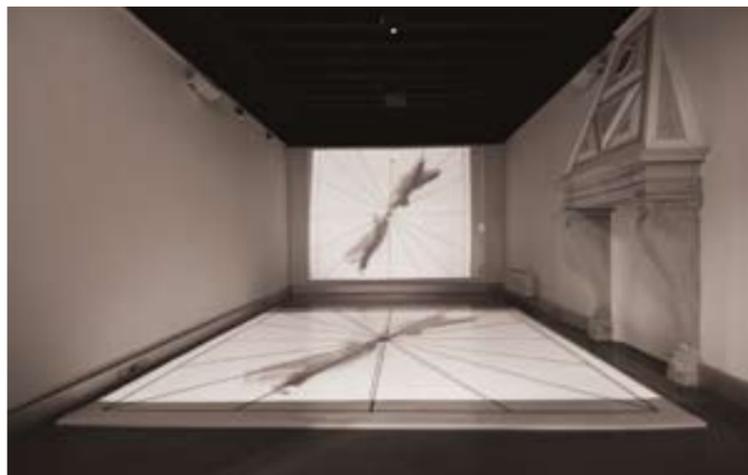
Petrit Halilaj

pagina 4-5

La Redazione

pagina 6

Françoise Roche /
R&Sie(n)



Bruce Nauman, *Untitled* (1970/2009),
Ca' Foscari



Bruce Nauman, *Days* (2009),
Aula magna dei Tolentini



Bruce Nauman,
Pink and Yellow Light Corridor (1972),
Chiostro dei Tolentini

Nicolini va alla guerra... dei cuscini



Lunedì 13 luglio, ore 18.00: un ponte di Venezia, uno dei tanti (in realtà non proprio uno dei tanti: è il ponte dei Pugni, dettaglio non secondario come si vedrà), è oggetto delle attenzioni di due gruppi di ragazze e ragazzi iscritti al workshop di Renato Nicolini. Entrambe le fazioni, armate di cuscini, si schierano alle due estremità del passaggio. Allo scoccare dell'ora convenuta le orde degli studenti iniziano a correre fino a incontrarsi sulla sommità del ponte dove iniziano un furibondo scontro spazzando i passanti, ignari di quello che sta per accadere attorno a loro. Alcuni impavidi tentano comunque l'impresa di attraversare nonostante la battaglia infuri, ricevendo un'inevitabile raffica di cuscinate. Altri si limitano a osservare. Dopo qualche minuto i contendenti, stremati dalla fatica, cessano di combattere ritirandosi pacificamente a festeggiare una ritrovata armonia! Parlando con gli ideatori di questa azione urbana veniamo a conoscenza della sua genesi. Gli studenti si sono ispirati a tre luoghi descritti da Hugo Pratt nelle avventure veneziane del

suo eroe-alter ego, Corto Maltese. Tra questi c'è il ponte delle Maravegie, che si trova tra il liceo Marco Polo e il liceo Artistico, nei pressi dell'Accademia. In vece di questo è stato scelto il ponte dei Pugni, ora come ora de-rubricato a semplice passaggio da un sestiere a un altro, anche se dal nome si può intuirne il glorioso passato di arena in cui si scatenava la rivalità secolare tra le fazioni dei Castellani e dei Nicolotti, che si scontravano sulla sommità, priva all'epoca dei parapetti di cui è dotata ora, allo scopo di gettare l'avversario nel rio sottostante e ottenere così la vittoria. Tale usanza fu bandita quando nel 1705, durante l'ennesimo scontro, ci fu un morto. Traendo spunto da questi avvenimenti gli organizzatori hanno voluto ridare vita alla tradizione reinterpretando la battaglia in chiave ironica. In questa infedele ricostruzione le due squadre in-

dossano magliette bianche (contrassegnate dal simbolo dell'Iuav, e dalla dicitura WS 09 Nicolini), distinguendosi in base al colore dei cuscini: rosso per una fazione, verde per l'altra, in modo da dimostrare che l'importanza dell'atto non risiede nella persona, ma nell'azione stessa. Il tema è ri-costruire un momento-tipo nella vita storica della città, che svanisce nel giro di pochi minuti e sia attuabile in luoghi diversi. Tutto questo può essere interpretato come la riconquista di un luogo appartenente alla tradizione cittadina che al momento non possiede più una valenza significativa. L'azione rappresenta un'anomalia che

improvvisamente turba il tranquillo svolgersi delle attività quotidiane. La routine implicita nell'uso che facciamo dei luoghi urbani in questa occasione è stata messa alla prova, ma più d'una delle persone presenti ha tentato, nonostante la presenza di altri ponti vicini e vuoti, di utilizzare il percorso abituale sfidando i colpi e le risate. I passanti hanno reagito in modi diversi: alcuni si so-

no limitati a osservare perplessi, altri hanno proseguito frettolosamente per la loro strada, altri ancora, irritati dalla subitanea pazzia degli studenti, sono arrivati a minacciare l'intervento delle forze dell'ordine.

Maria Giovanna Pavanetto
Stefano Zeni



Intervista a Marco De Michelis

[segue da pagina 1]

E le opere audio? Portano avanti gli stessi temi delle opere video e delle installazioni? Angosciose sono anche le opere audio: qui è lo spazio nella sua nudità assoluta che diventa visibile. Tutto vuoto, infatti, non vuol dire che non c'è niente da vedere; si vede eccome, si vede qualcosa di molto preciso: lo spazio stesso. Anche quando l'opera diventa totalmente immateriale, il soggetto nello spazio e la visibilità dello spazio restano i grandi protagonisti. Le opere acustiche vanno "viste", non ascoltate. Il bisbiglio che

proviene da punti imprecisati delle pareti spinge le persone a muoversi e a cambiare continuamente punto di vista. Nauman sembra perseguire con costanza il proprio obiettivo: oltre che manipolatore, è anche impietoso. Essere manipolati è una esperienza che le persone vivono quotidianamente, anche guardando un film di Walt Disney. In cosa si caratterizza la manipolazione di Nauman? La sua è manipolazione consapevole; induce sensazioni che portano a interrogarsi sul senso della vita e quindi costringe a vedere il mon-

do in modo diverso. Rinnova la percezione del mondo, che è il compito sublime dell'arte. E poiché l'arte è sommamente bella quando è sommamente ambigua, amo meno le opere più direttamente violente di Nauman. Invece, per questo stesso motivo, amo i plastici dei tunnel che si vedono a Ca' Foscari (*Smoke Rings - Model for Underground Tunnels*). L'opera può essere letta in due modi: per quello che è; ovvero una presenza nello spazio, interessante per la sua fragilità. Tuttavia se si accettano le regole del gioco, se si cerca di vedere gli anelli come fossero un plastico,

diventano un'avventura della mente perché ognuno immagina se stesso là dentro. È un esercizio che le vittime degli architetti dovrebbero sempre fare: quando si mostra un plastico bisogna cercare di immaginare come si starà in quell'ambiente. Nauman ha anche creato due opere - *Days e Giorni* - qui a Venezia nel 2009. La vena non sembra essersi esaurita... Quello che è veramente unico in Nauman è il fatto che, dopo quarant'anni e passa, non sembra placarsi. Forse il suo star male nel mondo, che all'inizio era davvero una questione patologica, è diventato nel

tempo qualcosa di più. Quel qualcosa, oggi, è una filosofia, è un interrogativo. Prendiamo ad esempio *Days*: è fatto di nulla, è la sensazione del tempo che vibra, che sbatte, che va in sintonia, che sembra disordine e invece subito dopo ci conferma che non ci si deve preoccupare, che dopo il martedì viene il mercoledì, e poi il giovedì. È una oscillazione continua tra ordine e disordine.

Gilda Lombardi

Conferenza Mathias Klotz

Mathias Klotz nasce a Santiago del Cile nel 1965. Studia architettura all'Università Cattolica e si laurea nel 1991. I suoi lavori sono stati pubblicati ed esposti in vari paesi del mondo. Nella presentazione dei lavori più recenti del suo studio, organizzata da Enrico Fontanari nell'ambito della Laurea magistrale in Architettura per il paesaggio, Mathias Klotz ha mostrato due tipi di architettura talmente diversi tra loro da poter quasi essere presi per prodotti di mani (e di menti) diverse. Mentre gli edifici pubblici (biblioteche, complessi per l'educazione o per lo sport) sembrano rincorrere le mode del momento, le ville private, al contrario, si pongono come architetture al di fuori del tem-

po, che offrono una reinterpretazione dei solidi puri del Movimento Moderno filtrata attraverso la cultura costruttiva locale e distillata mediante un'osservazione della vastità dello spazio oceanico. Un'architettura che trova nella geometria e nelle proporzioni delle forme stereometriche il fondamento per la sua costruzione, mai banale nelle soluzioni tecnologiche individuate per risolvere sfide via via diverse a seconda degli scenari naturali in cui si collocano i manufatti. Un esempio tra tutti: la *Casa Techos* è una casa di vacanze vicina al Lago Nahuelhuapi, nel sud dell'Argentina, in mezzo a un bosco ultracentenario. «Uno dei problemi che ci sono stati posti fin dall'inizio era quello di



adempiere a una ordinanza locale secondo la quale i tetti dovevano avere una pendenza minima di 26 gradi, consentire ai raggi del sole di illuminare l'interno, oltre a permettere la vista tanto del lago quanto del bosco dall'interno della casa.» Il problema della pendenza è stato risolto grazie a una serie di piccoli tetti che rispettavano la normativa, fatti come gli *shed* dei capannoni. Questa soluzione ha dato alla casa un aspetto particolare, decisamente industriale, ma ha consentito anche l'illuminazione naturale oltre alla vista sul paesaggio circostante. Per integrare al meglio l'edificio nel sito, sono stati scelti materiali come il cemento, il legno e il rame. «Nel momento in cui la ca-

sa era terminata, inoltre, abbiamo avuto una sorpresa che non avevamo minimamente preventivato: di sera, la luce proveniente dagli *shed* si proietta sui boschi della montagna antistante la casa, illuminandoli secondo un'angolazione inclinata molto suggestiva.» Infine, nella zona di accesso al terreno della casa, Klotz ha progettato la piccola residenza del custode, usandola come prototipo per la casa principale in modo da risolvere vari aspetti costruttivi con un modello in scala 1:1.

Gilda Lombardi

Il volo dell'acquario

Intervista a Petrit Halilaj

Grazie a Flavio Albanese, gli studenti del suo laboratorio hanno avuto l'occasione di entrare in contatto con il mondo poetico e malinconico del giovanissimo artista Petrit Halilaj (nato a Skenderaj/Runik in Kosovo nel 1986), personaggio discreto, timido che non ostenta per nulla la notorietà raggiunta. Halilaj inizia la sua attività come disegnatore, rappresentando nelle prime opere contrapposizioni tra il sangue e gli scheletri dei campi di concentramento della ex Jugoslavia e uccelli variopinti o spiagge costellate di palme. Le prime esperienze figurative di Halilaj sono legate anche alle sue vicende familiari, che si identificano nella casa dei genitori la quale, nel corso del tempo, ha subito numerosi interventi per ampliarne il volume, senza un progetto iniziale ma solo secondo le esigenze che si affacciavano via via durante la costruzione causate dall'aumento del numero di figli. Allo stesso tempo, Halilaj è stato attratto dall'ascolto dell'ambiente che

lo circondava, tanto da portarsi sempre dietro un registratore, una sorta di terzo orecchio per recepire ogni suono, sviluppando una sensibilità all'ascolto estesa anche al mondo animale, comprese le galline, generalmente considerate anaffettive dall'uomo, ritenute invece dall'artista in grado di dialogare per comunicare i loro bisogni. Un parco giochi abbandonato a Istanbul ha offerto la prima occasione per un'installazione nella quale la casa delle galline, uno dei luoghi prediletti dall'artista, veniva ricostruita ai piedi di un grande albero di magnolia, unitamente ad un acquario abitato unicamente da una piuma galleggiante. Quest'opera è stata riproposta anche in una mostra a Berlino, dove l'acqua veniva però mossa per mezzo di un dispositivo elettrico, il che permetteva alla piuma evolutiva fluida impossibili da compiersi con il solo supporto del vento. Successivamente, sempre a Berlino, all'interno di un museo, ha presentato

il *White Cube*, un locale arredato in modo da simulare l'ambiente domestico e, in particolare il rapporto dell'artista con il padre, che dichiara "abbastanza lontano"; simile a quello di un videogame dove la situazione fittizia e i personaggi virtuali finiscono per diventare più credibili di quelli reali, giungendo al paradosso in cui il giocatore arriva ad identificarsi pienamente con l'entità digitale. In sintesi il lavoro Petrit Halilaj per molti versi potrebbe assomigliare a quello del Workshop di Flavio Albanese, che esplora il tema del nomadismo. I luoghi coinvolti in questa migrazione sono per l'artista il Kosovo, la Turchia, la Germania e l'Italia, per il secondo, i territori liminari della laguna, in bilico tra acqua e terra.

Emanuele Trevisiol





Veronica



Enrico



Roberto



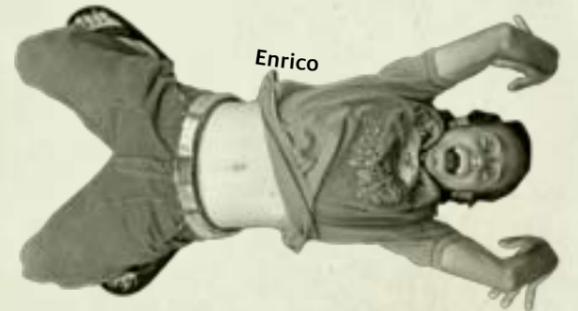
Maria

Elisa



Alessandra

Redazione WS 09



Enrico



Francesco



Elvira



Enrico C.



Marco



Marina



Niccolò

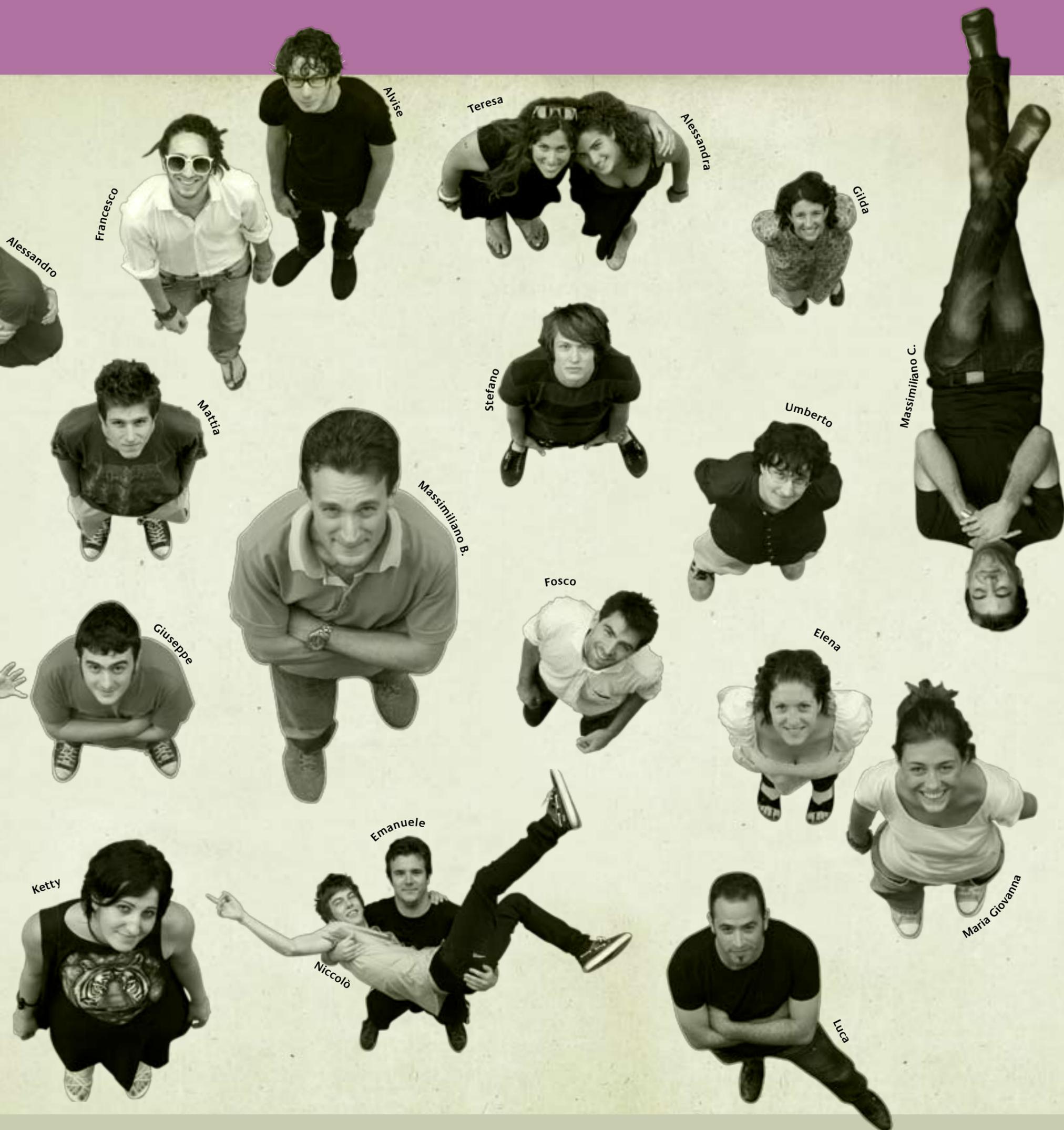


Claudia

Marina Montuori (Wonder Marina) La più grande collezionista di collane al mondo, rigorosamente abbinata a scarpe e borse (le cui collezioni sono come l'universo: in continua espansione). Con la sua voce da gatto Silvestro (che di Silvestro ha solo il timbro) riesce sempre a far valere le proprie idee. Se stuzzicata, ha la capacità di coniare ogni genere di epiteto e di scagliarlo senza pietà contro il malcapitato di turno. Tuttavia senza la sua competenza e professionalità la redazione non sarebbe la stessa.

Massimiliano Botti È il direttore pazzzerello di noi giornalisti. In classe con il suo omonimo, passa le giornate ad architettare le pubblicità regresso ed i giocattolini vari da ritagliare che si vedono negli ultimi numeri (ad es. gli architransformers o l'isola dei Gerhrm per i Salottobuono). E corregge anche i nostri articoli...

Massimiliano Ciammaichella Compagnuccio di Botti, gestisce il blog online. È il comico e giullare di corte, e si diletta ad intrattenerci con battute e scherzetti, anche se spesso ne è vitt-



ma (ogni riferimento ad UN gavettone è puramente casuale.). Adattatosi camaleonticamente a tutti gli stili delle varie epoche (dark, metal o paninaro anni ottanta), porta ancora i segni di questo passato travagliato, anche se ormai sembra aver trovato la sua dimensione interiore (prendendo tutti gli stili di cui sopra e facendone un bel frappè!).

Ketty Brocca Ragazza dallo spiccato spirito ribelle; qualcuno pensa che sia compagna di Marilyn Manson, ma questa è solo una corazza che cela, ma lascia spesso trapelare una personalità molto dolce e sensibile. Questo si evince dal "kitchume" firmato Hello Kitty che tappezza gli oggetti e gli indumenti in suo possesso. Gestisce insieme a Ciammaichella i video-multimedia che trovate postati sul nostro blog in qualità di coordinatrice della redazione web e video.

Enrico Camplani È l'invisibile art director, grande capo della redazione creativa. Arriva "sul tardi" quando i "grafici" hanno ormai concluso i propri compiti. La sua personalità ci appare pertanto "sfuggente".

Resta il fatto che con un semplice gesto riesce a coordinare il lavoro e a comunicare al suo team il meglio.

Red.

Intervista ai tecnici dell'Iuav Maurizio Alberici e Gabriele Toson

Come vivete la vita universitaria all'Iuav nel vostro ruolo di tecnici?

G: Affronto il mio lavoro seriamente e allo stesso tempo allegramente. Sono a contatto con gli studenti tutto il giorno e, per quanto posso fare, tento di stimolarli nello studio perché hanno bisogno di un appoggio.

M: Benissimo! Non posso lamentarmi del mio lavoro qui all'Iuav.

Un pensiero in merito al workshop.

G: Questo è l'ottavo workshop a cui partecipo in qualità di tecnico, quest'anno ho notato che viene affrontato molto più serenamente rispetto agli anni precedenti. Fino ad ora non vi sono stati episodi sgradevoli.

M: Io sono l'incaricato dei filmati sulle conferenze e posso dire che sono state una migliore dell'altra. Non vado mai in ferie durante questo periodo proprio per essere presente nelle tre settimane progettuali, alle quali mi è sempre piaciuto partecipare.

Che cosa ne pensate di questi architetti che non sanno usare i computer?

G: Essendo nati in un'altra epoca e poiché la tecnologia fa un passo in avanti ogni sei mesi, è difficile essere sempre aggiornati in merito.

M: Non posso parlar male dei docenti, ma sono davvero pochi quelli che han-

no problemi a servirsi di questi macchinari.

Cosa pensate si possa fare per migliorare l'Iuav?

G: Il problema è semplice: quello di cui c'è bisogno sono i fondi che stanno progressivamente diminuendo nell'ultimo periodo e così, per apportare dei miglioramenti, è necessaria essenzialmente la buona volontà.

M: Non penso ci sia molto da dire a proposito del miglioramento, poiché se manca la materia prima - i soldi - non si possono ottenere delle innovazioni utili. Potrebbe andare meglio per quanto riguarda il materiale: è capitato di inoltrare degli ordini senza che poi ci sia stato consegnato effettivamente quello che avevamo richiesto.

Cosa vi sentite di dire agli studenti dello Iuav?

G: Non abbandonate lo studio perché rappresenta il vostro futuro. E siate sempre positivi!

M: Abbiate sempre fiducia di voi stessi! E continuate i vostri studi con tranquillità.

Maria Giovanna Pavanetto
Stefano Zeni



Intervista al personale dell'ufficio comunicazione immagine dell'Iuav Comesta



Dopo essermi inerpicato fino all'ultimo piano della sede Iuav dei Tolentini e aver attraversato una angusta passerella di legno, mi ritrovo all'interno degli uffici del servizio comunicazione e immagine. Ripreso fiato mi rendo conto di esser entrato in uno spazio luminoso posto nel sottotetto dell'edificio. A partire dalla fine degli anni Sessanta era stato denominato Vajont poiché Giuseppe Samonà e i suoi collaboratori lo avevano utilizzato per la redazione del piano omonimo affidato all'Iuav dopo la catastrofe. Ad accogliermi è Alberto Lunardi, una delle nove persone impiegate nell'ufficio, che mi presenta due responsabili, Maria Zaghini e Cecilia Gualazzini.

Come nasce il vostro ufficio e in cosa consiste il vostro lavoro?

L'ufficio nasce nel 1994 all'interno del piano di riorganizzazione dell'ateneo con lo scopo di gestire la comunicazione interna ed esterna dell'Iuav, gestione dei servizi web e dei rapporti con la stampa. Siamo presenti nella gestione mediatica degli eventi dell'ateneo organizzando conferenze stampa e incontri con i giornalisti. Con i nostri progetti editoriali ci affianchiamo all'esterno alla casa editrice Marsilio e, all'interno, siamo impegnati con la pubblicazione di un giornale dell'ateneo. Siamo inoltre impegnati a curare l'immagine Iuav sia nell'aspetto informativo che in quello promozionale e pubblicitario. In quest'ultimo anno, a causa dei tagli ai finanziamenti, ab-

biamo ridotto la presenza pubblicitaria Iuav su riviste del settore, ma siamo ancora presenti con una pagina su «Il giornale dell'arte», «Il giornale dell'architettura» e sulla guida della Biennale. Ci occupiamo della progettazione e della produzione di una serie di oggetti, dalle famose borse alle ultime novità come quaderni e astucci, che contribuiscono a diffondere ulteriormente l'immagine dell'Iuav e, in parte, a finanziare i nostri nuovi progetti nel settore del design come la caraffa progettata da Marco Zito.

Come viene diviso il lavoro?

Il lavoro non è diviso in maniera strettamente settoriale. Il nostro intento è quello di far sì che ognuno di noi sia in grado di svolgere il lavoro degli altri per evitare ritardi o intralci. Tutti, ad esempio, devono saper inserire materiale sul web, spazio che ha assunto un'importanza preponderante negli ultimi anni. Il lavoro viene diviso secondo attitudini e preferenze in maniera flessibile per quanto riguarda orari e disponibilità.

Quando vi è stato un significativo passaggio da un sistema informativo cartaceo tradizionale a quello via web?

Il web ha assunto un'importanza via via maggiore negli ultimi anni, un passaggio significativo si è avuto tra il 2004 e il 2005 quando abbiamo smesso di pubblicare i programmi dei corsi di laurea su supporto cartaceo passandoli sul Web, garantendo un risparmio

in termini di denaro e migliorando la fruibilità dei servizi. Il web è perno del cambiamento del rapporto con gli studenti ora legati al web divenuto fonte di informazione indispensabile; ad esempio esiste una pagina, contenuta nel sito internet dell'Iuav, dove si possono reperire tutte le informazioni relative a premi e concorsi aperti agli studenti. Possiamo dire che i due terzi del nostro lavoro sia dedicato al continuo aggiornamento e ampliamento dei servizi e della disponibilità di informazioni presenti sul sito internet. Non solo siamo impegnati nell'aggiornamento degli avvisi o curando una pagina dedicata alla rassegna stampa di quotidiani regionali e nazionali ma anche in nuovi progetti come la Digital Library. Digital Library è un altro importante canale di trasmissione di informazioni che, evitando di sprecare fondi nella pubblicazione cartacea, rende possibile la diffusione su larga scala del materiale frutto di ricerche di docenti, senza dimenticare quello prodotto durante i corsi dagli studenti. Con questo progetto risulta incrementata la trasmissibilità e la copertura informativa del territorio per studenti e docenti e si viene a formare un deposito permanente accessibile da ogni motore di ricerca.

Umberto Pertosa



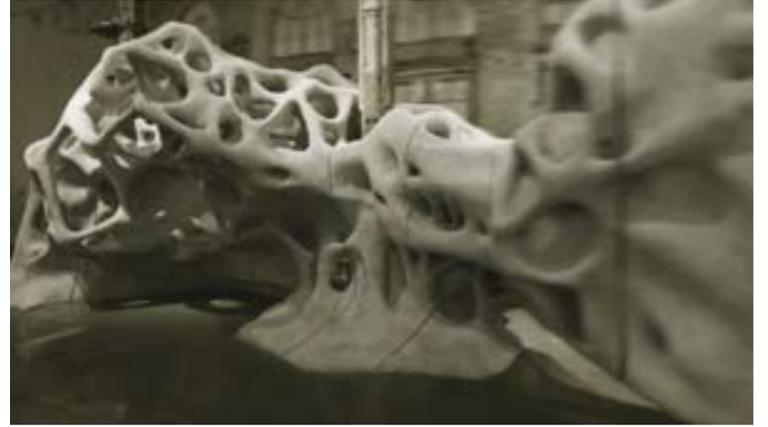
Francois Roche / R&Sie⁽ⁿ⁾: Bioreboot - Ecosophical apparatus and skizoid machines

Siamo abituati a pensare la macchina come strumento di produzione seriale. Secondo François Roche, è più vicina a uno strumento erotico di moltiplicazione di possibilità. Cominciando dalla presentazione di Giovanni Corbellini emergono gli argomenti della conferenza e della ricerca di Roche, illustrati dal relatore attraverso dieci temi corrispondenti a progetti sui quali ha lavorato negli ultimi anni, alcuni dei quali esposti anche alla Biennale di Venezia. Macchine psicotiche, macchine meccaniche, ipnotiche, stocastiche, chimeriche, antroposofiche, testosteroniche. Si parla di architetture fragili, pensate in un'attitudine di incertezza, indagando sui protocolli della complessità. In questa debolezza si giunge a una perdita di controllo, per rivolgersi alla civiltà delle macchine, non come ad un sogno cibernetico, non come gli androidi di Philip K. Dick, ma indagando le possibilità psicotiche della macchina ai fini di una narrazione: seguendo l'esempio del dadaismo, usare un processo meccanico come vettore per raccontare una storia. Prima di entrare più nello specifico François Roche mostra alcuni esempi della complessità che cerca di raggiungere nel suo lavoro con R&Sie⁽ⁿ⁾. Il primo: un verme che si

riproduce solo nello stomaco dei gatti, per poter attuare il suo ciclo vitale si introduce nel cibo dei topi e, una volta ingerito, disinibisce chimicamente il suo ospite perché venga mangiato (da un gatto). Procedendo nell'esposizione Roche arriva al primo dei progetti che illustrerà, emblematico del suo modus operandi, e intitolato Stochastic and Smearing Apparatus. Un robot, costituito principalmente da un braccio articolato che scorre lungo una rotazione, posiziona migliaia di bastoncini in vetro riciclato, con un piccolo margine di errore, creando una parete ondulata, vibrante e traslucida, interrotta da forature. Questa macchina rappresenta uno "spettro della libertà". In un nuovo progetto, tuttora in fase di sperimentazione, invece, l'idea di fondo è creare un edificio che invecchia, marisce, e soprattutto che muore, relazionandosi a un "protocollo della scomparsa". L'idea è formalizzata attraverso una struttura dalle forme organiche, costruita in un polimero ricavato dal mais. Le maggiori difficoltà si incontrano nel calcolare con precisione il ciclo vitale del materiale, resistente agli sforzi, ma attaccabile dagli agenti atmosferici. Le previsioni vengono effettuate con lo studio del degrado di

un modello in ambiente controllato, attualmente sembra ragionevole ipotizzare una durata di sei mesi. Rimane una sfida stabilire un limite tra sicurezza e condizioni di pericolo, quando verrà il momento di mettere in pratica questo ardito esperimento coniugando tecnologia e concetto.

Mattia Gobbi



Compiti per le vacanze

Il tuo bancomat ha iniziato a parlarti? Vieni inseguito dalle panchine lungo le Zattere? Non crediamo tu ti debba preoccupare, stai solo sperimentando le falle del sistema in cui sei stato inserito a tua insaputa dall'inizio dei WS09. Per liberarti segui il coniglio bianco, naturalmente. E goditi una vacanza. Ma per non lasciarti andare del tutto abbiamo ideato questo compito per le vacanze. Buon divertimento e arrivederci alla prossima edizione. Forse...

Sponge Bob

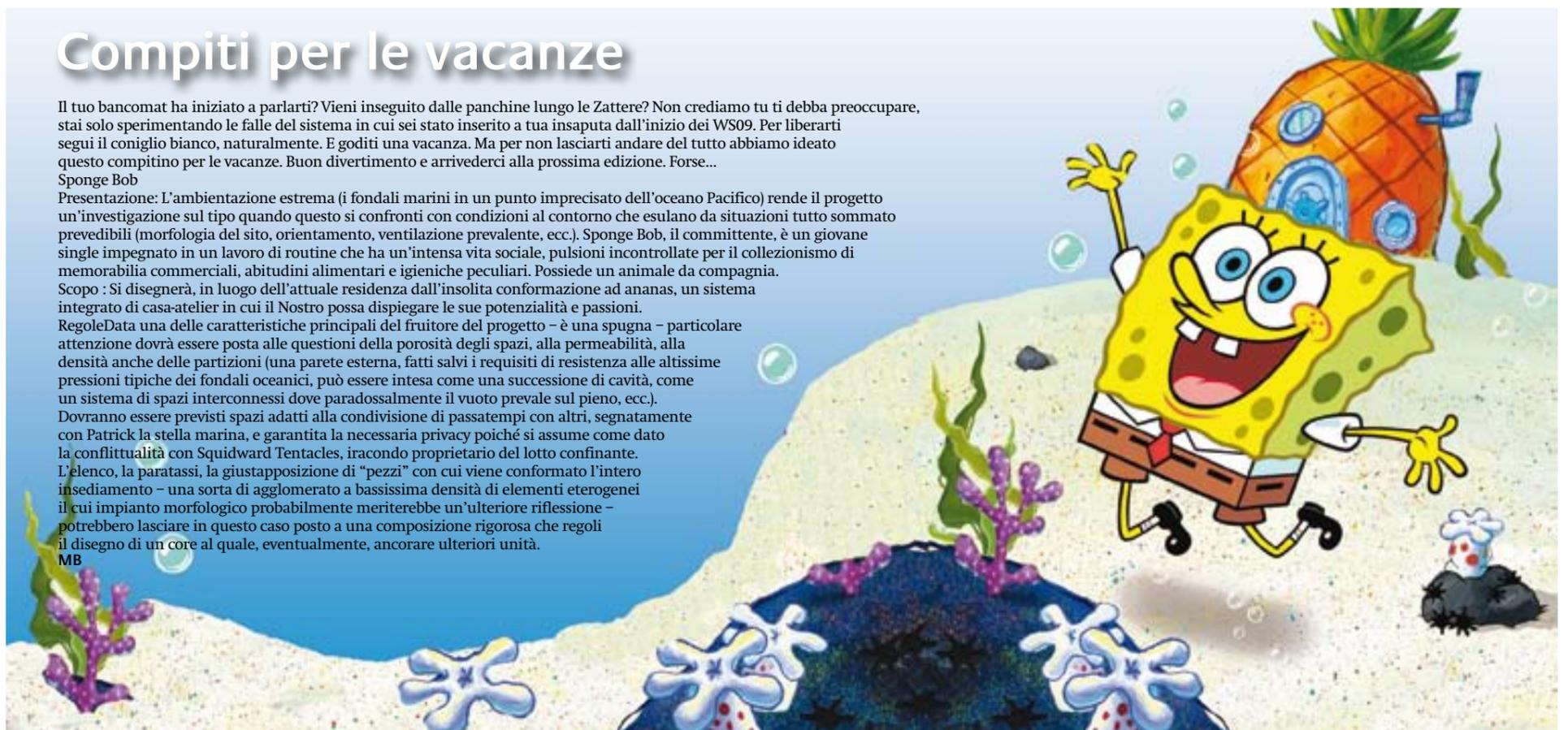
Presentazione: L'ambientazione estrema (i fondali marini in un punto imprecisato dell'oceano Pacifico) rende il progetto un'indagine sul tipo quando questo si confronti con condizioni al contorno che esulano da situazioni tutto sommato prevedibili (morfologia del sito, orientamento, ventilazione prevalente, ecc.). Sponge Bob, il committente, è un giovane single impegnato in un lavoro di routine che ha un'intensa vita sociale, pulsioni incontrollate per il collezionismo di memorabilia commerciali, abitudini alimentari e igieniche peculiari. Possiede un animale da compagnia.

Scopo: Si disegnerà, in luogo dell'attuale residenza dall'insolita conformazione ad ananas, un sistema integrato di casa-atelier in cui il Nostro possa dispiegare le sue potenzialità e passioni. RegoleData una delle caratteristiche principali del fruitore del progetto - è una spugna - particolare attenzione dovrà essere posta alle questioni della porosità degli spazi, alla permeabilità, alla densità anche delle partizioni (una parete esterna, fatti salvi i requisiti di resistenza alle altissime pressioni tipiche dei fondali oceanici, può essere intesa come una successione di cavità, come un sistema di spazi interconnessi dove paradossalmente il vuoto prevale sul pieno, ecc.).

Dovranno essere previsti spazi adatti alla condivisione di passatempi con altri, segnatamente con Patrick la stella marina, e garantita la necessaria privacy poiché si assume come dato la conflittualità con Squidward Tentacles, iracondo proprietario del lotto confinante.

L'elenco, la paratassi, la giustapposizione di "pezzi" con cui viene conformato l'intero insediamento - una sorta di agglomerato a bassissima densità di elementi eterogenei il cui impianto morfologico probabilmente meriterebbe un'ulteriore riflessione - potrebbero lasciare in questo caso posto a una composizione rigorosa che regoli il disegno di un core al quale, eventualmente, ancorare ulteriori unità.

MB





venerdì 17 luglio
from 22 till the end
bus navetta gratuito
da piazzale S. M. Elisabetta.
Con la partecipazione di:
Belli Dentro, Branca, Laio,
Jimbo, Toondra & Tyga
& visual show by Lightmasters
NB: in caso di pioggia
l'evento si terrà comunque

WS 09 Party
c/o L'ultima spiaggia
(ex-Pachuca)

dal 10/06 al 15/11
Case fuori.
Out of home_in Africa
Mostra a cura di Giovanni Vio
Università di Ca' Foscari
Spazio DSE
Fondamenta di S. Giobbe
Cannaregio, 873

La mostra delle mostre

Sintesi dei WS09
Istruzioni:
Raccontare il WS09 in due tavole
da esporre al Cotonificio,
aula Gino Valle
dal 17 al 23 luglio 2009.
Inaugurazione venerdì
17 luglio ore 10.00.

Errata corrige

Le testate dei seguenti numeri
sono state progettate da:

numero 0 Katerina Dolejsova
numero 1 e 2 Gloria Zanotti
numero 3 e 4 Massimiliano Regoli
numero 7 Federica Cavallin

venerdì 17 luglio
Workshop Terrae-Motus
Carmen Andriani
*Motus, installazione sonora,
musica per ensemble ed elettronica*
Stefano Taglietti
Cotonificio, aula M2
Il quadro sonoro sarà elaborato in video
a cura di Monica Maggi
Sarà presente l'autore

Chi e dove?

COTONIFICIO SANTA MARTA

Piano terra
A1 Tamaro
A2 Rich/Vio
B Zannoni
C Ganju/Gianighian
D Kéré
E Guedes
F Friedman/Giani
G Siviero/Sbacchi
I Barp/Vittadini
Primo piano
L1 Benitez
L2 Bucci
M1 Barbieri
M2 Andriani
N1 Albanese
N2 Flores&Prats
O1 Torricelli
O2 Komonen

MAGAZZINI LIGABUE, MAGAZZINO 6

Piano terra
0.1-0.3 Aymonino
0.2-0.4 Gausa
0.5-0.7 Miller/Maranta
0.8-0.10 Nicolini
Primo piano
1.1-1.3 Gris
1.2-1.4 Morpurgo/Mastinu
1.7-1.9 Munarin
1.8 Salottobuono
Secondo piano
2.3 ABDA (aula informatica)
2.2 Brown
2.4 Mancuso/Chun
2.5 Albiero/Biasi
1.5-1.6 Redazione, blog group

Mercoledì 15 luglio 2009
Laboratorio09
Numero 13

Supplemento a Iuav-Giornale d'Istituto
Registro stampa 1391
Tribunale di Venezia

Direttore scientifico
Marina Montuori
Coordinamento di redazione
Massimiliano Botti

Direttore artistico
Enrico Camplani
Coordinamento redazione grafica
Elisa Pasqual
Maria Polverino

Direttore blog e multimedia
Massimiliano Ciammaichella
Coordinamento redazione web video
Ketty Brocca

Laboratorio interfaccoltà Far/Fda
Nell'ambito dei workshop estivi
a.a. 2008-9 Far/Fda_Iuav

Testata di Ludovica Taddeo

Redazione testi e immagini
studenti Far-clasa
Alessia Fanigliulo
Elena Fiorio
Alvise Frasson
Francesco Fusco
Enrico Gelain
Mattia Gobbi
Gilda Lombardi
Teresa Moramarco
Maria Giovanna Pavanetto
Giuseppe Peronato
Umberto Pertosa
Nicola Rigo
Luca Rubin
Emanuele Trevisiol
Enrico Vallicella
Fosco Ventura
Stefano Zeni
Francesco Zorzi

Redazione grafica
studenti Fda-clasvem
Marco Auriemma
Enrico Ausiello
Roberto Ciarambino
Claudia De Angelis
Elvira del Monaco
Niccolò Mazzoni
Veronica Viotti

Fotografi
Alessandra Ferragina
Alessandro Filippi
Nicola Nunziata
Alessandro Seccarello
Fosco Ventura

Redazione web video
studenti Far-clasa/Fda
Alessandra Ferragina
Alessandro Filippi
Alessandro Seccarello

online
<http://laboratorio09.wordpress.com>
email
laboratorio09@iuav.edu

Coordinamento generale
Esther Giani

Orari

Le sedi Iuav nei giorni indicati
osserveranno i seguenti orari:
14 e 15 luglio fino alle ore 22
16 luglio fino alle ore 24.